

FALLISCE L'OPA SPAGNOLA DI CALTAGIRONE

MILANO L'offerta pubblica di acquisto lanciata dai gruppi Caltagirone e Marchini sulla società immobiliare spagnola Metrovacesa «ha registrato un risultato negativo, in quanto è stata accettata da 15.230.506 azioni, pari al 23,23% del capitale».

Lo ha reso noto un comunicato della Comisión Nacional del Mercado de Valores (la Consob spagnola), precisando che «non è stato raggiunto il limite minimo fissato dagli offerenti (50% di azioni più una) per la validità dell'offerta». I gruppi Caltagirone e Marchini, promotori dell'offerta tramite Quarta Iberica e Astrim - continua il comunicato - hanno infatti confermato per iscritto ieri la loro decisione di non rinunciare al limite minimo.

Quarta Iberica ed Astrim avevano lanciato l'opa su Metrovacesa, la prima società immobiliare spagnola per incassi da

affitti (circa 125 milioni di euro) e la seconda per risultati, lo scorso 22 gennaio. L'offerta mirava ad acquisire il 75% della società spagnola ed il prezzo iniziale era stato fissato in 25 euro per azione. In marzo, però, l'offerta era stata rivista al rialzo: il prezzo era stato portato a 27 euro per azione, mentre l'offerta era stata estesa dal 75 al 100% di Metrovacesa.

Le sorti dell'offerta era già segnate da alcuni giorni. Mercoledì scorso il fondo olandese Pggm, secondo azionista di Metrovacesa con il 10,5%, aveva deciso di non aderire all'opa di Caltagirone e Marchini sul gruppo immobiliare iberico, segnando di fatto la riuscita del piano. La decisione era stata comunicata alla Cnmv. Prima era stato il turno di Expo-An, società dell'imprenditore spagnolo Luis Portillo, che aveva incrementato la sua quota diventando il quarto maggior azionista di Metrovacesa per opporsi alla presenza italiana.

PETROLIO ALLE STELLE IN ATTESA DEI TAGLI

MILANO Greggio sempre alle stelle, in attesa dei tagli di produzione che potrebbero essere decisi giovedì, in occasione del vertice straordinario dell'Opec. La corsa del petrolio ha infatti ripreso slancio e giovedì, l'ultimo giorno di contrattazioni prima della pausa festiva, il greggio trattato a New York ha messo a segno un rialzo del 5% che viene sostanzialmente mantenuto anche ieri, con un prezzo che si aggira sui 31 dollari (il Brent a Londra non viene trattato per la festività pasquale).

Il rialzo viene tuttavia interpretato come una reazione al prossimo taglio che potrebbe essere deciso giovedì in occasione della riunione d'emergenza del cartello petrolifero che si terrà a Vienna. I Paesi produttori sono stati infatti chiamati a discutere un ridimensionamento delle produzioni dopo il crollo del 30% circa del prezzo che si è registrato in un mese.

A sostenere l'adozione di questa misura sarebbe l'Iran, il secondo produttore dopo l'Arabia Saudita, mentre gli altri Paesi sembrerebbero più orientati a decidere di rendere più stringenti i controlli sulle rispettive quote. Un rispetto maggiore delle quote di produzione assegnate ad ogni Paese sarebbe infatti sufficiente a riportare la produzione ad un livello più basso di quello attuale di circa 1,5 milioni di barili al giorno. Anche per l'Iran, d'altro canto, dovrebbero essere i Paesi che hanno sfondato le quote i primi a ridurre la produzione. «Tutti quei Paesi che hanno incrementato la loro produzione in modo anomalo, dovranno anche essere i primi a ridurla», ha detto il ministro del petrolio iraniano, Bijan Zanganeh, ad un quotidiano arabo. Favorevole ad un taglio è anche il Venezuela, secondo il quale l'organizzazione dovrebbe procedere ad una riduzione di 2 milioni di barili al giorno.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Usa, spariti mezzo milione di posti di lavoro

Disoccupati record. E i giovani asiatici dopo il master sognano di tornare a casa

Roberto Rezzo

NEW YORK La situazione occupazionale negli Stati Uniti, molto meglio che dalle statistiche, è descritta da un lancio dell'agenzia Reuters andato in rete venerdì scorso: il sogno a Chinatown è un posto di lavoro in Cina. «Via di qui, è arrivato il momento di tornare a casa», hanno detto i giovani asiatici, laureati nelle migliori università americane, interpellati per un'inchiesta. Terminati gli studi a Harvard o all'Mit si trovano di fronte alla prospettiva di rimanere disoccupati o di aver conseguito un Master in Business Administration per andare a fare i rappresentanti di fotocopiatrici; intanto ai loro coetanei che si sono laureati a Pechino vengono offerti posti chiave nelle imprese emergenti. Due anni fa gli studenti asiatici che al termine degli studi volevano fare ritorno in patria erano meno della metà, oggi sono oltre l'80 per cento.

I dati del dipartimento al Lavoro Usa indicano che nell'ultima settimana le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono rimbalsate a quota 442mila, il record degli ultimi mesi. Sono spariti quasi mezzo milione di posti di lavoro, gran parte dei quali nel settore manifatturiero, tradizionalmente considerato meno volatile rispetto a quello dei servizi. Determinante è stata la crisi del settore automobilistico: di fronte alla contrazione della domanda, General Motors, Ford e Daimler-Chrysler, i tre principali produttori, hanno sospeso "temporaneamente" la produzione in diversi stabilimenti in tutto il paese, lasciando a casa circa 200mila dipendenti. Occorre notare che il fatto che il provvedimento sia temporaneo, non offre di per sé alcuna garanzia di reintegro ai lavoratori.

«Sembra proprio che siamo finiti in un circolo vizioso - ha osservato Cary Leahy, economista di Deutsche Bank a Manhattan - Perché mai le aziende dovrebbero assumere se la domanda è stagnante? Perché mai dovrebbe riprendere la domanda se la disoccupazione non ac-

Per l'economia americana marzo in frenata

MILANO Scende dello 0,2% il superindice Usa a marzo. Gli analisti avevano previsto una diminuzione dello 0,1% per il prolungarsi della guerra in Iraq che ha fatto salire i prezzi del petrolio e ha minato la fiducia di consumatori e imprese. A febbraio l'indicatore, barometro delle prospettive economiche Usa elaborato dal Conference Board, era calato dello 0,5%. L'indice di coincidenza, che misura la situazione attuale, resta fermo a marzo dopo essere diminuito dello 0,2% il mese precedente.

Intanto l'euro oscilla sul dollaro, tornato anche a rivedere quota 1,09 (massimo di giornata a 1,0904) per ripiegare e attestarsi ora a 1,0850, scontando le trimestrali Usa diffuse ieri, tutte in linea o superiori alle attese. Queste stesse trimestrali hanno dato momentanea spinta agli indici di Wall Street fino alla diffusione (16,00 italiane) del superindice economico. Del resto, osservano gli addetti ai lavori, la moneta unica risulta al momento «la più attraente» delle tre maggiori divise, per usare le parole di Koji Fukaya, esperto di cambi di Bank of Tokyo-Mitsubishi, in quanto garantisce i maggiori rendimenti.

L'euro si è apprezzato ieri anche sullo yen (per il quarto giorno negli ultimi cinque) attestandosi a 130,77 da 130,35 della chiusura di venerdì a New York, beneficiando non solo delle parole del governatore della Banca centrale giapponese sullo «stato critico» in cui versa il sistema finanziario nazionale ma anche delle attese degli esperti che la Bce manterrà invariato il tasso di riferimento nella prossima riunione, mantenendo appunto quella appetibilità di rendimenti che contraddistingue al momento gli investimenti in euro.

cenna a diminuire?».

La Federal Reserve il prossimo 6 maggio si riunirà per decidere un'altra eventuale manovra sui tassi, già ai minimi degli ultimi 42 anni, ma il suo presidente, Alan Greenspan, ha avvertito che se anche si dovessero avvertire i segnali di una ripresa, dovrà passare molto tempo prima che se ne apprezzino gli effetti sul mercato del lavoro. In parole povere, sia che il costo del denaro sia ulteriormente abbassato, sia che i tassi d'interesse rimangano invariati, il tasso di disoccupazione rimarrà fra il 5 e il 6 per cento, con una tendenza all'aumento destinata a perdurare per almeno 24 mesi.

Il presidente Bush ha utilizzato la crisi occupazionale per spingere il pacchetto economico che prevede una riduzione fiscale complessiva di 726 miliardi di dollari, insistendo che gli sgravi, in particolare quello sui dividendi azionari, 350 miliardi che andrebbero spartiti fra il 5 per cento dei contribuenti più abbienti, sono indispensabili a garantire che i reduci dalla guerra in Iraq, una volta tornati a casa trovino un posto di lavoro. L'argomento è suggestivo ma ingannevole: la gran parte del personale dispiegato nel Golfo è composta da militari di professione che non rischiano certo di essere licenziati dal Pentagono alla fine del-

la guerra; quanto ai riservisti, esiste già una legge che impone il reintegro nelle mansioni lasciate al momento di prendere servizio. Garanzie per il futuro, tra chi non è andato al fronte, sembrano averle solo i dipendenti dell'industria bellica e delle imprese, come la Halliburton, di cui il vice presidente Dick Cheney è stato amministratore delegato, che si sono viste assegnare dal dipartimento alla Difesa le laute commesse per la ricostruzione e per i lavori nelle infrastrutture petrolifere. Bush ha promesso che con il suo pacchetto di tagli nel giro di un anno ci saranno 1,4 milioni di nuovi posti di lavoro. Le cifre si scontrano

persino con le largamente ottimistiche previsioni del Consiglio economico della Casa Bianca, che stima l'impatto della manovra entro il 2003 in una crescita occupazionale pari a 160mila unità. Se tutto andasse per il meglio, in otto mesi si recupererebbero a mala pena i posti perduti negli ultimi due giorni.

Le proiezioni del Consiglio economico del presidente sono ancora più fosche per il periodo compreso tra il 2005 e il 2007, con un tasso di disoccupazione attorno al 6,4 per cento.

Questa parte dello studio è stata tempestivamente rimossa dal sito Internet della Casa Bianca.



Un operatore di Borsa a New York

A gennaio flessione del 45,6 per cento Edilizia, ristrutturazioni in calo per il taglio delle agevolazioni fiscali

Luigina Venturelli

MILANO Erano stati un traino importante per l'edilizia negli ultimi anni. La Finanziaria di Tremonti ci ha messo mano ed ora registrano una brusca frenata. Le richieste di agevolazioni fiscali per l'edilizia, lo scorso gennaio, sono scese a poco più di 16mila, con una flessione del 45,6% rispetto allo stesso mese del 2002. La denuncia è dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, che ha elaborato i dati dell'Agenzia delle Entrate relativi alle comunicazioni inviate dai contribuenti per usufruire delle agevolazioni fiscali per interventi di manutenzione straordinaria e ristrutturazioni edilizie.

Gli interventi di recupero del patrimonio abitativo sono stati affossati dalle modifiche introdotte dalla Finanziaria 2003 alla disciplina prima vigente: la riduzione del 36% del tetto di spesa detraibile (dai precedenti 77.468 euro si è passati, a partire dal 10 gennaio 2003, agli attuali 48 mila euro) e l'allungamento del periodo entro cui portare in detrazione le

spese (il rimborso avviene oggi attraverso dieci rate annuali, non più cinque come in passato).

Prevedibili le lamentele dei costruttori che, di fronte agli attuali riscontri negativi, rammentano l'importanza di un istituto fiscale che si vorrebbe stabile: «L'interesse alle ristrutturazioni - ha spiegato l'Ance -

ha subito un prevedibile rallentamento. L'incertezza della proroga ed il ritardo di approvazione delle agevolazioni, disposte solo a dicembre 2002, hanno spinto molte famiglie ad anticipare l'avvio dei lavori».

«Il rallentamento non deve far dimenticare i risultati raggiunti negli anni precedenti, che hanno contribuito a sostenere lo sviluppo dei livelli di attività e soprattutto a far emergere, anche nelle realtà caratterizzate da un più elevato e diffuso radicamento del lavoro irregolare, un'importante quota del sommerso. Per questo è necessario che questa agevolazione diventi strutturale».

Infatti, alla fine del 2002 le richieste di detrazione fiscale erano state circa 360mila, con un incremento del 12,3% rispetto all'anno precedente, con tassi di crescita generale in quasi tutte le regioni.

Il primato spettava all'Italia meridionale ed insulare, dove gli interventi edilizi agevolati erano cresciuti del 33,2%: la Campania aveva registrato un più 55,3%, la Calabria e il Molise si erano assestate intorno al 46%, seguite dalla Sicilia a più 34,5%. Più contenuti gli incrementi nelle regioni centrali (16,2%) e in quelle settentrionali (7,8%). La Lombardia aveva registrato nel 2002 un calo del 4,7% nel numero degli interventi agevolati, ma dopo il positivo risultato del 2001, in crescita del 14,7%. Altrettanto aveva fatto la Liguria, che era passata a una flessione dell'8,6% nel 2002 dalla crescita del 31,5% del 2001.

La diminuzione legata alle scelte del governo La denuncia dei costruttori

Con le assemblee di oggi e domani prende il via la ridefinizione dei ruoli delle due finanziarie della famiglia Agnelli. Di qui passa il rilancio del gruppo Fiat

Il riassetto di Ifi e Ifil parte dall'aumento di capitale

MILANO Il rilancio del gruppo Fiat passa dal riassetto delle finanziarie di famiglia Ifi-Ifil.

Oggi si comincia con i soci dell'Ifi, che approveranno la delega al consiglio di amministrazione per aumentare il capitale fino a 500 milioni di euro. L'obiettivo dell'operazione, varata il 3 marzo, è innanzitutto quello di ridefinire i ruoli delle due finanziarie: l'Ifi diventerà holding di vertice, mentre tutte le partecipazioni, escluso il 25% di Exor, saranno concentrate nell'Ifil. Si tratta del 18% del capitale ordinario Fiat e del 20% circa del capitale privilegiato, dell'1,13% del Sanpaolo Imi, del 62% della Juven-

tus e del 50,1% della Soiem, una società di servizi non quotata. Un pacchetto di azioni del valore complessivo di circa mille milioni di euro.

Per acquisirle l'Ifil, la cui assemblea è in programma per domani, lancerà un aumento di capitale riservato all'Ifi per 167.450 milioni di azioni ordinarie e 119.635 milioni di risparmio per un valore nominale complessivo che supera di poco le partecipazioni, escluso il 25% di Exor, saranno concentrate nell'Ifil. Si tratta del 18% del capitale ordinario Fiat e del 20% circa del capitale privilegiato, dell'1,13% del Sanpaolo Imi, del 62% della Juven-

risparmio).

Il progetto ha anche lo scopo di rafforzare la struttura patrimoniale e finanziario le cui redini sono state assunte da Gianluigi Gabetti: il valore delle partecipazioni passa infatti da 2,2 a 3,1 miliardi, senza toccare l'indebitamento netto. Ma la razionalizzazione e la semplificazione del gruppo si è completata con un'altra mossa: la conversione delle azioni di risparmio Ifil in ordinarie, più gradite agli investitori internazionali e al mercato in genere.

Sul piano, però, si sono addensate numerose critiche degli azionisti di minoranza. I primi ad annu-



Gianluigi Gabetti

nicare il loro voto contrario in assemblea sono stati i rappresentanti del fondo americano K Capital che possiede il 7,5% di azioni ordinarie e il 3,5% di risparmio Ifil. Nessun pronunciamento è giunto finora dagli altri azionisti di minoranza di Ifil, come Findim (4,9%) e il Public institution for social security (4,8%), un fondo pensioni del Kuwait.

Nei giorni scorsi, il tribunale di Torino e dalla società di revisione Deloitte e Touche Italia, chiamati per legge a dare una loro valutazione sulla correttezza dell'operazione, avevano giudicato congruo il piano dando, di fatto, il via libera.

In attesa dell'assemblea, comunque, la lista delle critiche si è allungata. Anche l'Institutional Shareholder Services (Iss), una società americana di stanza a Rockville nel Maryland che assiste investitori istituzionali e in particolare fondi pensioni, si è unita al coro.

Sotto la lente degli azionisti di minoranza, non solo il valore delle attività conferite da Ifi, valore che a fine febbraio era di 927 milioni di euro ma che successivamente è sceso a 800 milioni per il crollo in Borsa dei titoli, ma anche il premio del 30% che Ifil pagherà agli azionisti di Ifi attraverso l'aumento di capitale riservato.